

**BOCCHE SCUCITE**

*Voci dai territori occupati*



**3 aprile 2013**

**[www.bocchescucite.org](http://www.bocchescucite.org)**

**numero 169**



## Fatti, non parole, Mr. President!

A noi sembra che a quelle importanti parole non abbia corrisposto alcun gesto o richiesta precisa e tantomeno alcuna decisione che fermi la macchina impazzita dell'occupazione e della colonizzazione israeliana.

Se le parole hanno sempre un'importanza fondamentale, solo i gesti danno la possibilità di dimostrare la verità e l'efficacia delle stesse. E' proprio sulla base di questa abissale differenza ancora una volta scandalosamente riscontrata, che abbiamo letto i commenti alla visita-lampo di Obama in Palestina.

Due giorni dopo aver constatato con la presentazione del nuovo governo, l'ennesimo drammatico allontanarsi di Israele da una volontà di pace sufficiente ad invertire la rotta, e prendendo atto che l'accordo di coalizione rafforza la posizione dei coloni e quindi allontana la pace, abbiamo provato a seguire il presidente Obama nella sua "storica" visita in Terra santa, anzi, in Israele. Sì, perché alle giornate intere dedicate ad Israele, ha corrisposto una rapidissima toccata e fuga nei Territori Occupati, di appena due ore, compresa la sosta di fede (ci asteniamo da ogni commento) nella Basilica della Natività.

Insomma, anche quando Obama ha parlato della "necessità" di dare alla Palestina dignità di diritti e finalmente uno stato, lo ha fatto in Israele, soprattutto ai giovani dell'Università ebraica di Gerusalemme.

Perfino Gideon Levy, sempre acuto e critico con Israele, è stato conquistato dalle parole inedite del presidente, affermando che "nessun leader americano aveva mai pronunciato un discorso del genere" e per la prima volta Obama "ha parlato di diritto naturale e di giustizia".

Mentre noi ingenuamente ci chiediamo come mai il giorno dopo nessuno ricordava più quello "storico" discorso, Levy concludeva "Obama è tornato ad essere Obama e anche se non succederà nell'immediato il seme è gettato".

Siamo andati a rileggere lo storico discorso del Cairo del 2009 ed effettivamente, fermandoci alle affermazioni di principio, anche quello che state per leggere, datato 21 marzo 2013, potrebbe diventare "storico" nei suoi passaggi

più espliciti:

*"Il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla giustizia deve essere riconosciuto. Mettetevi nei loro panni - guardare il mondo attraverso i loro occhi. Non è giusto che un bambino palestinese non possa crescere in un suo stato e viva con la presenza di un esercito straniero che controlla i movimenti dei suoi genitori ogni giorno. Non è giusto che la violenza dei coloni contro i palestinesi rimanga impunita. Non è giusto impedire ai palestinesi di lavorare nelle loro terre o limitare la possibilità per uno studente di spostarsi all'interno della Cisgiordania, o per le famiglie palestinesi rientrare nelle loro case. Proprio come gli israeliani hanno costruito un loro stato nella loro patria, così i palestinesi hanno il diritto ad essere un popolo libero nella propria terra".* (Discorso all'università ebraica di Gerusalemme)

Complimenti, Mister Obama! Abbiamo sentito scroscianti gli applausi dei giovani israeliani presenti all'Università ebraica di Gerusalemme, ma ci chiediamo se avrebbero applaudito alla tua ipocrisia gli studenti dell'altra Università di Gerusalemme, quella araba, o quelli di Nablus o Hebron.

A noi sembra purtroppo che a quelle importanti parole non abbia corrisposto alcun gesto o richiesta precisa e tantomeno alcuna decisione che fermi la macchina impazzita dell'occupazione e della colonizzazione israeliana.

Anzi, ricamando il suo discorso di usurati slogan ad effetto: "la pace è possibile"... "la pace è necessaria", Obama ha sottolineato l'incrollabile sostegno e la priorità per l'America: "difendere sempre e comunque la sicurezza di Israele", ricordando quale resta il primo impegno Usa: "Sono orgoglioso che il lavoro per garantire la sicurezza di Israele non sia mai stato così forte tra gli Stati Uniti e lo stato ebraico: più scambi tra i nostri militari, e un grande programma per aiutarvi a mantenere la vostra capacità operativa e qualitativa nel vantaggio militare. Questi sono i fatti".

Peccato però, presidente, che non le venga il



minimo dubbio che questi “fatti” contraddicano ogni desiderio non solo di pace, ma anche di minimo livello di dignità umana, visto ciò che concretamente sta accadendo mentre lei parla, in ogni villaggio, in ogni casa, in ogni campo profughi, in ogni cuore palestinese e in ogni angolo di Palestina.

Obama ha confermato che non mancherà mai e poi mai l'appoggio degli Usa a qualsiasi scelta di Israele e davvero non basta che arrivi a dire: *“Ricordate questo: Israele è il paese più potente in questa regione e ha il sostegno incrollabile del paese più potente del mondo. Israele ha la saggezza di vedere il mondo così com'è, ma anche il coraggio di vedere il mondo come dovrebbe essere.”* Non basta vedere come dovrebbero andare le cose, se si finge di non accorgersi che stanno andando drammaticamente all'opposto.

Se ne accorge lui stesso che le sue sono solo parole al vento quando candidamente rinuncia a riprendere il processo di pace: *“Gli israeliani devono riconoscere che l'attività di insediamento continuo è controproducente per la causa della pace, e che una Palestina indipendente deve essere praticabile, che i confini reali dovranno essere disegnati. Ho proposto alcuni principi che potrebbero essere la base per dei colloqui di pace, ma per il momento è meglio mettere da parte i piani di pace e il processo di pace. Vi chiedo, invece, di pensare a cosa si può fare per costruire la fiducia tra le persone”.*

Nel fiume di parole del presidente, appena un rigagnolo è dedicato alla questione palestinese e, come ricorda il movimento pacifista israeliano Gush Shalom, “abbiamo dovuto aspettare che venisse il presidente degli Usa per

ascoltare ciò che nessun politico aveva detto in mesi di campagna elettorale, cioè che esistono i palestinesi, che abbiamo un partner per la pace e che Israele deve porre fine all'occupazione. La verità è che noi israeliani vogliamo semplicemente dimenticare l'occupazione e gli insediamenti, la pace e i palestinesi”.

Decisamente più realistici, a questo punto, sono stati gli auguri di Pasqua del Patriarca di Gerusalemme, Fouad Twal:

*“Invito ancora una volta la comunità internazionale a non limitarsi ai discorsi e alle visite, ma a prendere decisioni concrete ed efficaci per trovare una soluzione giusta ed equilibrata alla causa palestinese, che è all'origine di tutti i problemi del Medio Oriente”.*

*BoccheScucite*



# A VOCE ALTA

In una lettera aperta, un ragazzino palestinese descrive com'è cambiata la vita da quanto i coloni hanno occupato una parte della casa della sua famiglia.

## Caro Presidente Obama... spero che non resterai zitto!

di Mohammed El Kurd - The Guardian, domenica 17 marzo 2013

Signor Presidente, tu hai il potere di cambiare tutto questo. La cosa più semplice che puoi fare è vedere la nostra situazione di persona e parlarne, vedere la realtà e dire ciò che vedi. Non è come se tu non sapessi cosa succede qui. Sono sicuro che tu sai tutto.

*Caro Presidente Obama,*

*Ho 14 anni e vivo nel quartiere palestinese di Sheikh Jarra, Gerusalemme Est. Circa 4 anni fa, io e la mia famiglia siamo stati sfrattati da una parte della nostra casa da coloni israeliani, sulla base di sentenze del tribunale israeliano. Il processo ha reso la vita, per me e per decine di migliaia di palestinesi, quasi insopportabile. I coloni lavorano per il controllo israeliano di tutta Gerusalemme Est, a volte usando la violenza contro i palestinesi.*

*Una volta questa era una bellissima zona. Tutti erano vicini, e prima che una parte della mia casa ci venisse sottratta, non avevo mai paura di andare a dormire. Non avevamo preoccupazioni. Adesso non è più un quartiere palestinese. Tutti i segnali sono in ebraico, e anche la musica.*

*Le persone che sono state sfrattate hanno sofferto perdite finanziarie ed emotive. Mio papà ha smesso di andare al lavoro per circa un anno, perché era così affollato e pericoloso e ogni giorno c'era tensione e violenza, cosicché semplicemente non poteva lasciarci soli a casa con i coloni. I bambini piccoli bagnavano il letto. Mia sorella non riusciva a dormire. I coloni hanno un cane nella nostra casa e ogni volta che lui passava, lei si faceva la pipì addosso.*

*Questa cosa ci ha distrutto. Eravamo una grande famiglia, e adesso ognuno vive in una città diversa. Stiamo male, e non abbiamo certezze su quello che succederà qui. Bambini della mia età e più piccoli vengono regolarmente arrestati, interrogati e picchiati dalla polizia israeliana,*

*e attaccati violentemente dai coloni. Per la maggior parte della mia vita mi sono sentito insicuro e minacciato nel mio stesso quartiere e perfino dentro casa mia.*

*Signor Presidente, tu hai il potere di cambiare tutto questo. La cosa più semplice che puoi fare è vedere la nostra situazione di persona e parlarne, vedere la realtà e dire ciò che vedi. Non è come se tu non sapessi cosa succede qui. Sono sicuro che tu sai tutto.*

*In questo viaggio, spero che parlerai contro il ruolo del governo israeliano nel sostenere i coloni e che farai pressioni sul governo israeliano perché cambi le sue politiche. L'aiuto militare statunitense a Israele viene utilizzato direttamente contro manifestanti palestinesi disarmati. Spero che in futuro smetterai di dare aiuto militare per sostenere l'occupazione illegale di Israele sul mio popolo.*

*Spero anche che in futuro la giustizia torni alla popolazione. Spero che il mondo comincerà a parlare contro l'oppressione che fronteggiamo nel mio quartiere e (l'oppressione) contro tutti i palestinesi. Che tu e altri non resterete in silenzio mentre le nostre case ci vengono tolte, mentre i bambini vengono arrestati e feriti, e il nostro futuro minacciato.*

*Signor Presidente, vogliamo indietro le nostre case. E la nostra terra pre-1948. Non è giusto quello che sta succedendo qui, e la maggior parte del mondo non se ne rende conto. Così, se io potessi esprimere un desiderio, vorrei ridare a ciascuno i suoi diritti. Da una piccola palla che hanno rubato a un bambino in strada alla grande fattoria che hanno rubato a un nonno.*

Traduzione di Elena Bellini per We are on the Freedom Flotilla 2 - News



## Scusa John, mi viene un dubbio...

*dietro la cronaca di una visita, BoccheScucite era lì...*

*di Franco Dinelli*

Obama atterra a Tel Aviv alle 12:30 di mercoledì 20. Incontra Netanyahu che lo aspetta all'aeroporto. Passano il pomeriggio insieme. Discutono e infine tengono una conferenza stampa. Vuole vedere i rotoli del Mar Morto, i manoscritti più antichi dell'antico testamento ritrovati a Qumran.

Il giovedì si reca a Ramallah dove incontra Abu Mazen. Anche con lui discute e infine tiene una conferenza stampa. Rinuncia a visitare altri luoghi significativi come suggerito da varie ONG e parenti di detenuti palestinesi.

Il venerdì visita le tombe di Hertzl, fondatore del movimento sionista, e quella di Rabin. Si reca poi a Yad Vashem, il museo che lo stato di Israele ha dedicato alla Shoah. Si reca poi a Betlemme per visitare la Natività. Si trattiene circa venti minuti e poi riparte per andare in Giordania, dove infine tiene una conferenza stampa sull'incontro col re giordano.

Scendendo dall'aereo si è detto felice di essere tornato nella Terra Promessa. Ha ribadito l'appoggio incondizionato ed duraturo degli USA allo stato di Israele. Ha chiesto ad Abu Mazen di rinunciare alla richiesta di congelare le colonie. Ha ribadito il proprio orrore nei confronti della Shoah. Ha detto che Hertzl ha il merito di aver fatto rinascere Israele nella Terra Promessa.

I luoghi visitati (tombe di Hertzl e Yad Vashem) e non visitati (la tomba di Arafat e i villaggi distrutti nel 1948 e nel 1967) sono già cosa significativa. Le richieste fatte (abbandonare la richiesta di congelamento delle colonie) e quelle non fatte (congelare le colonie che crescono a ritmi vertiginosi) rappresentano un'altra cosa significativa. La ricerca del contatto con la gente (gli studenti israeliani a Tel Aviv) e la ricerca del non contatto (i figli dei prigionieri palestinesi, proteste pacifiche tenute lontane a Ramallah e la Natività completamente evacuata per più di 4 ore) sono infine quasi decisivi.

Obama ha detto di essere venuto umilmente a chiedere alle due parti quali fossero gli ostacoli da rimuovere per riprendere il processo di Pace. Una donna americana a Ramallah gridava che Obama è più colpevole perché mentre Bush è un ignorante lui, nonostante la retorica, non lo è affatto.

Anche io credo che non sia affatto ignorante sulla reale situazione.

Che poi, passando dal checkpoint di Betlemme a causa del vento che ha impedito l'uso dell'elicottero, si sia ricreduto e chiedi a Kerry di frenare la pulizia etnica nella Cisgiordania, questo sarà il futuro prossimo a dirlo.

I luoghi visitati (tombe di Hertzl e Yad Vashem) e non visitati (la tomba di Arafat e i villaggi distrutti nel 1948 e nel 1967) sono già cosa significativa.



# LENTE DI INGRANDIMENTO

*Presidente Usa: "Colonie? Non il problema più importante". Obama benedice il nuovo governo israeliano e abbraccia l'ideologia sionista.*

## Obama fa infuriare Abu Mazen

*di Emma Mancini (Nena News)*

La colonizzazione c'è, ma non si vede, secondo Obama. E se si vede, non è comunque il problema principale.

Betlemme, 22 marzo 2013, Nena News - "Le colonie sono un problema, ma non la questione centrale. Prima risolveremo altri problemi, poi arriveremo alle colonie". Le parole pronunciate ieri dal presidente Barack Obama durante la conferenza stampa congiunta con il presidente dell'ANP Abbas hanno fatto infuriare l'establishment palestinese.

Alla rabbia popolare per una visita considerata quanto meno inutile a riaccendere l'attenzione sulla questione palestinese, si è aggiunta ieri quella di Fatah, OLP e Autorità Palestinese. Si sono trovati di fronte un Obama meno diplomatico del solito, che ha puntato sulle radici ebraiche della Palestina, chiesto di comprendere la sofferenza dei bambini israeliani di Sderot, insistito perché l'ANP riconosca Israele come Stato ebraico.

Fino ad alleggerire anche il peso massimo della colonizzazione dei Territori Occupati.

La colonizzazione c'è, ma non si vede, secondo Obama. E se si vede, non è comunque il problema principale. Diversa l'opinione del presidente Abbas che in conferenza stampa ha preso stizzito il microfono e ha ribadito che senza congelamento delle colonie da parte di Israele i palestinesi non si siederanno mai al tavolo del negoziato. Perché se le autorità israeliane continuano a mangiare terre, resterà ben poco da dichiarare Stato di Palestina, secondo quanto dettato dalla soluzione a due Stati e ribadito più volte dallo

stesso Obama in due giorni di visita.

"Non è solo una nostra percezione il fatto che le colonie sono illegali - ha reagito Mahmoud Abbas - È una prospettiva globale, che trova conferma in decine di risoluzioni delle Nazioni Unite dagli anni Settanta ad oggi. Non chiediamo nulla di più che l'applicazione del diritto internazionale. La responsabilità è in mano a Israele che viola la legge internazionale".

Ma Obama al premier Netanyahu ha portato in dono un'altra benedizione al neonato governo: il riconoscimento dello Stato israeliano come Stato ebraico e l'omaggio ai simboli dell'ideologia sionista, facendo visita alla tomba del fondatore del sionismo, Theodore Herzl. Il presidente di quella che viene definita "la più grande democrazia del mondo" ha abbracciato palesemente la basi fondanti del sionismo e chiesto alla popolazione palestinese di fare altrettanto. Un passo simbolico di fondamentale importanza: come uno Stato può definirsi democratico se si auto-attribuisce la rappresentanza di una sola religione o etnica, dimenticando - come del resto accade da decenni - il 20% della sua popolazione di origine palestinese, cristiana e musulmana?

A questo e a molto altro Obama non ha dato risposta.



# APPELLI

## Sospendere l'accordo UE-Israel. Sanzioni contro Israele

I consoli dei 27 stati membri dell'Unione Europea a Gerusalemme e Ramallah raccomandano che l'UE imponga sanzioni su Israele, impedendo un qualsiasi sostegno finanziario agli insediamenti israeliani, incluse infrastrutture e servizi.

Manda anche tu un messaggio ai parlamentari europei chiedendo un loro impegno, in linea con le raccomandazioni dei capi missione, per l'esclusione di aziende israeliane dai programmi europei, per una legislazione nazionale che metta al bando qualsiasi impegno finanziario con gli illegali insediamenti di Israele e per la sospensione dell'Accordo di Associazione UE-Israel come chiesto nella recente lettera di 23 europarlamentari.

<http://www.change.org/it/petizioni/sospendere-l'accordo-ue-israele-sanzioni-contro-israele>



## IN BREVE...

### Ritirate quel Nobel!

*di Walter Fiocchi*

Obama è stato rieletto. Ed ecco la storica visita in Israele. Chiedere di riconoscere Israele come "Stato ebraico" è una barzelletta e una farsa, che fa a pugni con la democrazia. Un viaggio inutile e dannoso per qualsiasi prospettiva di pace. E bene fa Abu Mazen a non sedersi a nessun tavolo di "trattative" mentre Israele strangola la Palestina con la colonizzazione selvaggia e violenta. In due giorni Obama è riuscito a riprendere e distruggere tutto ciò che sostengo da anni. Ritirategli il Nobel per la Pace!



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a [nandyno@libero.it](mailto:nandyno@libero.it) con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...

